

Giacomo Costa
Il “moralismo” e la politica *

Appare sul ‘Ponte’, n. 10/13, pp. 41-50.

0. *Introduzione.* La parola “moralismo” è stata recentemente molto in voga. Viene usata in diversi significati, alcuni dei quali noti, altri nuovi. Ne darò rassegna, puntando a cogliere alcune differenze e alcune somiglianze di struttura tra le varie accezioni. Nel discorso corrente, esse non sono distinte. E così va a finire che il “moralista” (i) dispone di un sistema morale inadeguato, (ii) è egli stesso un essere moralmente inferiore, (iii) non capisce la realtà in cui vorrebbe operare, (iv) è condannato all’insuccesso politico. Ma forse questa condanna in quattro articoli concatenati non riuscirebbe tanto persuasiva se si distinguessero e chiarissero, appunto, le diverse accezioni. Per onestà con il lettore, anticipo che io stesso sarei ritenuto da alcuni, ahimé, un “moralista” e cadrei nella condanna suddetta.

1. *Moralismo e realismo.* Di solito la parola “moralismo” è usata in un’accezione negativa, anche se indefinita. “Non per fare il moralista, ma...”. “Ma” cosa? Si potrebbe supporre che venga suggerito che data l’amoralità dilagante, il realismo insegni che sia prudente non invocare alcun principio morale; che proponga delle regole di condotta (non morali) che guidino verso l’auto-affermazione, o almeno la sopravvivenza, in un mondo totalmente anomico: alla Guicciardini. Ma la supposizione, per quanto logicamente fondata, quasi mai si rivela confermata. Di solito, dopo il “ma” sono proposte, sorprendentemente, delle considerazioni morali, a volte discutibili, spesso condivisibili. Parrebbe che in questi discorsi si presupponga l’esistenza di due sistemi morali: quello ufficiale, che sarebbe oppressivo, e che perciò da respingere, e quello tacito, ma vigente, da approvare e a cui fare appello.

2. *Moralismo come ipocrisia.* A volte il sistema morale è uno solo e non viene, in quanto tale, messo in discussione. E’ l’atteggiamento, sono le intenzioni con cui lo si invoca ad essere oggetto di derisione. Ad esempio, spesso viene tacciato di “moralismo” l’ipocrita, quello che predica bene ma razzola male. L’argomento è ad hominem, e non osa sfidare una norma. Invece, invoca una meta-norma, secondo cui chi richiede l’applicazione agli altri di una norma, di per sé, con sollievo di molti, dormiente, debba essere, o essere stato, o essere sempre stato, il primo a rispettarla.

In alcuni casi l’appello a questa meta-norma non pare molto appropriato. Se uno che ha commesso dei furti denuncia di averne subito uno lui, sarà un po’ ridicolo, ma indubbiamente è nel suo buon diritto, almeno sin quando la legge tuteli la proprietà in modo non-discriminatorio. A volte però l’appello alla meta-norma parrebbe reggere. Supponiamo ad esempio che un parlamentare pubblicamente favorevole all’esclusività della famiglia eterosessuale monogamica sia di fatto divorziato o pluri-divorziato, o conviva con un partner del suo stesso sesso. Il sospetto di due pesi e due misure diventa qui irresistibile. E anche se costui si giustificasse, come avviene sovente, sostenendo che ciò che conta è mantenere il principio, al quale poi ciascuno potrà uniformarsi in misura maggiore o minore a seconda delle circostanze, non convincerebbe. Potrebbe infatti darsi una società costituita totalmente di pluri-divorziati, o di coppie omosessuali, ciascun membro della quale si dichiara a favore del principio, purché valga solo per gli altri. Il

**Ringrazio i colleghi Stefano Vannucci, Nico de Federicis, Mauro Sylos Labini per alcune loro osservazioni su una versione precedente.

principio sarebbe in vigore, senza che alcuno fosse obbligato a conformarvisi. Un vigore solo nominale, al massimo un omaggio a un ideale ormai caduto.

3. *Moralismo come invidia.* Se non l'ipocrita, "moralista" viene a volte detto l'invidioso: di un certo tipo almeno, quello che vorrebbe sì violare qualche norma, ma per un *handicap* naturale o psicologico non vi riesce, e allora depreca le violazioni altrui: non rendendosi conto che la gran parte dei suoi pari, i pavid, si identifica semmai con il violatore, che segretamente ammira e delle cui gesta tacitamente gode. Nel film con Alberto Sordi *Il moralista* (1959) il protagonista si sdoppia in due personaggi che assumono atteggiamenti opposti: da un lato, l'invidia lo rende in orario d'ufficio un implacabile censore. Dall'altro, l'identificazione con l'ideale della trasgressione lo trasforma in un delinquente: clandestinamente, e forse solo in sogno, dirige una tratta delle bianche.

4. *Moralismo come strumento improprio di lotta politica.* Si è recentemente avanzata, da parte di alcuni pensatori cattolici, un'altra meta-norma: in quanto la politica è intrinsecamente lotta di fazioni, ciascuna mirante alla sopraffazione delle altre; in quanto essa è, in definitiva, il Regno del Male, invocare considerazioni morali sarebbe non solo velleitario ma anche contraddittorio, e quindi moralmente errato. Non si dovrebbe (pretendere di) "fare lotta politica con mezzi morali."

Ora certo uno dei paradossi della politica è che i suoi attori possono sempre, e a volte con vantaggio, alterare o violare le regole del gioco. La politica è una lotta senza esclusione di colpi. A questa amara lezione di realismo agostiniano-machiavelliano¹ si potrebbe però rispondere che non viviamo ai tempi dei Borgia: alcune istituzioni di una democrazia costituzionale sono lì apposta per contenere la regressione all'età della pietra che è, purtroppo, insita nella politica. E' proprio perché questi esiti distruttivi sono possibili che è nell'interesse collettivo, anche se non necessariamente in quello individuale dei partecipanti, che esse siano mantenute e rafforzate, non erose e svuotate. Come scacchisti, saremmo passibili di un'accusa di "voler condurre un torneo di scacchi con mezzi morali", se protestassimo contro degli avversari che ci fanno sparire i pezzi sotto il naso? Uno dei primi fini della politica è che essa non degeneri. Se così impostato, il discorso si sposta alla questione se di fatto nel nostro Paese un'aggressione alle istituzioni sia in corso, o no. Ma su questo coloro che condannano il velleitarismo dei "moralisti" tacciono. Oppure, questi cattolici realisti potrebbero sostenere che le istituzioni di una democrazia costituzionale sono delle mere finzioni, alle quali si può tranquillamente rinunciare. Ma di solito essi dichiarano piena adesione alla Costituzione e ai suoi principi. La politica non è solo lotta tra bande di predoni. Ha come compito il mantenimento della convivenza civile e addirittura il suo miglioramento. Questo sarà possibile solo se le norme che regolano la sua condotta siano osservate.

5. *Il moralismo come miopia.* A volte il "moralista" è colui che non misura il contesto complessivo in cui opera: compirebbe un errore che un Monsignore ha recentemente chiamato "di mancata contestualizzazione". Il sig. Berlusconi sarà riprovevole come leader politico per alcuni aspetti, ma un bel po' di concessioni alla Chiesa è disposto a farle. Oppure, certo la guida di Berlusconi ha i suoi lati imbarazzanti, ma cos'è un piccolo conflitto di interessi o due, rispetto alle "grandi riforme liberali" promesse? Parigi, insomma, vale ancora e sempre una messa. Dunque si tratta non dell'opposizione tra moralismo e realismo, ma di un diverso apprezzamento dei valori in gioco: di una diversità di orientamenti morali.

¹ Si veda di Giuseppe Prezzolini, *Cristo e/o Machiavelli*, Sellerio, Palermo, 2004.

6. *Il moralismo come passatismo.* Ma spesso i due sistemi morali non sono in aperta opposizione. Sono in una relazione un po' diversa e ancora da individuare, si trovano l'uno a sinistra l'altro a destra del "ma". Il "moralista" pretende stoltamente che tutti si attengano a quello a sinistra del "ma". Mentre invece è quella a destra che è in vigore... Le ragioni della preferenza per il sistema a destra non sono quasi mai indicate. Se vi sia una vera superiorità morale dell'uno sull'altro, come di quello di Gesù su quello dei farisei, almeno secondo l'interpretazione corrente del loro contrasto, è un'affermazione al massimo adombrata, mai fatta apertamente. A volte il sistema di sinistra è semplicemente caduto in desuetudine, o così si vorrebbe: di quante leggi, della cui violazione qualche personaggio potente si ritrova accusato, non si sente dire che sono vecchie, cadute in desuetudine, pochissimo applicate?² Che è perciò addirittura eversivo chiederne l'applicazione?³ Un primo esempio: quella risalente agli anni '50 e mai abrogata che vieta ai titolari di concessioni pubbliche di candidarsi alle Camere. Secondo l'economista Paolo Sylos Labini, recentemente scomparso, il Berlusconi era ed è perciò un abusivo come parlamentare.⁴ Sylos sarebbe dunque stato un "moralista". Secondo esempio: una sedicenne o diciassettenne ben scafata, oggi come oggi, è ancora una minorenne? Il limite inferiore dell'età adulta non sarà automaticamente scorso, dai 18 ai 16 anni, o magari ai 15, ai 14 anni? Il "moralista" avrebbe il solo torto di non rendersi conto che ormai i congiunti spingono le giovani, maggiorenni o minorenni, a offrire prestazioni sessuali per danaro o altre utilità, quali ad esempio la nomina a ben retribuite cariche pubbliche. Il moralista non percepirebbe che questi scambi plurilateralmente vantaggiosi, essendosi largamente diffusi, hanno acquisito una loro legittimità. Chi non ammira una giovane che è riuscita, con questi mezzi, a diventare Ministro?⁵ Quante non si propongono di emularla? E se persino l'elettorato, con i suoi voti, conferma queste candidature, quale ragione è rimasta per opporsi all'esistenza ufficiale di questo mercato?

Vi potrebbero, a rigore, essere delle ragioni morali e delle ragioni funzionali non (immediatamente) morali. Le ragioni morali sarebbero che vi sono beni e servizi che, per

2 Dall'editoriale di Sergio Romano sul Corriere della Sera di Mercoledì 16 Febbraio 2011: "A nessun italiano può piacere che il presidente del Consiglio si serva della sua autorità per scavalcare tutti i passaggi intermedi e mettere in imbarazzo un funzionario di questura con richieste telefoniche a cui è difficile per un sottoposto non aderire. Ma questa è anzitutto una colpa politica e per di più una delle più diffuse e frequenti in un sistema in cui non sono molti gli uomini pubblici che si astengono dall'approfittare della propria posizione. Si è detto frequentemente, negli scorsi giorni, che anche la magistratura degli Stati Uniti si sbarazzò di Al Capone imputandogli un reato minore. Ma l'evasione fiscale non era un reato minore ed è sempre stata perseguita in America con particolare severità; mentre la concussione imputata a Berlusconi è uno dei reati meno perseguiti della politica italiana. Sarebbe giusto cominciare a farlo. Ma oggi, in queste circostanze, dimostrerebbe che non esiste soltanto un caso Berlusconi. Esiste anche un pericoloso cortocircuito tra politica e magistratura, un nodo che risale alla stagione di Mani Pulite e che non siamo ancora riusciti a sciogliere."

3 "Questa è una storia incredibile, tutta milanese...[il suo cliente e capo-partito, Berlusconi] è l'unico imputato per il 326," ha dichiarato secondo il Corriere del 7 Febbraio 2012 l'avvocato-deputato N. Ghedini all'uscita dal Tribunale. [L'art. 326 riguarda la rivelazione di segreti d'ufficio.]

4 Come è possibile che una legge così semplice e chiara sia stata disattesa? Almeno una parte della spiegazione sta nella circostanza che sono le Camere stesse che giudicano i requisiti di eleggibilità dei nuovi eletti. E nell'apposita Commissione, la maggioranza era nel 1994 costituita da deputati berlusconiani, senza peraltro che i membri delle minoranze, tranne un solo Ds, votassero contro. Nel 1996 la maggioranza nella Giunta per le elezioni era di Centro-Sinistra, e la dichiarazione di ammissibilità di Berlusconi fu dovuta a loro. Si veda su questo "Cari Ds manca ancora il rospo" di Paolo Sylos Labini, sull'Unità del 24 Novembre 2001.

5 Molto istruttiva a questo riguardo la famosa intervista rilasciata dall'*escort* berlusconiana TerryDe Nicolò, che ha impazzato per giorni su you-tube e ha ottenuto l'interesse di Concita de Gregorio su La Repubblica del 19/09/2011, e di Roberta de Monticelli in La Questione Civile, Milano, Cortina, 2011. Diamo qui l'edificante pentologo di Terry:

- 1) il valore sta nel successo; e il successo richiede il coraggio della disonestà;
- 2) chi prende le distanze da 1) lo fa per incapacità e invidia;
- 3) l'onestà lascia a terra; rende infimi e patetici;
- 4) la parità di diritti tra i sessi è un espediente escogitato dalle brutte per bloccare il successo che le belle possono ottenere vendendosi al miglior offerente: per giungere sempre più in alto, su su fino al lettone di Putin.
- 5) chi nega uno o più degli articoli precedenti è o comunista, o cattolico, o deficiente.

natura loro, possono essere scambiati con denaro e altre utilità, altri no. Ad esempio, i neo-nati non possono essere venduti. Lo stesso divieto vige per alcuni organi corporei molto appetiti e ricercati: un rene, un occhio... Le prestazioni sessuali sono riservate ai coniugi, ai fidanzati, agli amanti persino occasionali, senz'altro corrispettivo. Nessuno può impedire a una persona di farne invece oggetto di compravendita. Ma, dato il modo in cui espongono i lati profondi di una persona, è socialmente desiderabile che la persona quando intraprende questa attività sia pienamente padrone o padrona di sé.

Le ragioni funzionali sono forse più intuitive: non è negli Stati Uniti o in Germania, ma in Messico e in Bolivia che si può comprare tutto. Anche se aprire nuovi mercati ad esempio delle sentenze giudiziarie, o dei deputati, di interi pacchetti di voti, o dei diplomi universitari, o delle dichiarazioni di conformità antisismica, possa sembrare ad alcuni liberante, questo condanna il paese al sottosviluppo non solo civile ma anche economico. Se anche vantaggiosi per alcuni, persino per molti, quegli scambi non lo sono mai per tutti. Anzi, sono socialmente dannosi: infatti poi si scopre con finta costernazione che le case crollano, i pazienti muoiono sotto i ferri in operazioni di cui non avevano affatto bisogno, i torrenti improvvisamente scoppiano, le assunzioni sono fatte in modo clientelare, le leggi per favorire pochi e danneggiare moltissimi, ecc. Non stava il governo Berlusconi, per aumentare il suo consenso, procedendo ad un drastico alleggerimento della legislazione antisismica proprio immediatamente prima del terremoto in Abruzzo? Non è raro che mafiosi e camorristi uccidano, dopo qualche esperienza negativa in cui sono incappati loro parenti o amici, i medici incapaci di cui essi stessi hanno promosso l'ingresso nelle Asl. Essi personalmente vanno a curarsi in Svizzera, o negli USA.

Dunque, delle ragioni per mantenere o rafforzare le leggi che vietano o impediscono il dispiegamento di queste ed altre pratiche corruttive ci sono. Esse ci portano alla rovina civile e anche economica.⁶ In definitiva, il moralista-passatista è chi si oppone ai tentativi, in parte riusciti, di creare dubbi se tali leggi siano ancora in vigore o no; chi si preoccupa, caso mai, che siano così deboli.

7. *Lezioni di realismo.* Siamo così arrivati alla soglia del problema centrale, quello dei rapporti tra etica e politica. Il sistema di regole a destra del "ma" non è in questo caso un sistema normativo, ma di regolarità empiriche, di leggi scientifiche. A sinistra, i principi morali, a destra la realtà sociale strutturata. Strutturata, non una massa in sé amorfa e quindi plasmabile a volontà da un agente morale bene intenzionato. La politica, come l'economia, ha le sue leggi, e ignorarle è velleitario e pericoloso. Infatti, condanna alla totale inefficacia, che in politica è anche un difetto morale. Al Principe non conviene fare esercizio di virtù morali, ma semmai sembrare di farlo. I vizi privati sono pubbliche virtù: solo il lusso delle corti garantisce la prosperità generale. La carità ai poveri protraendo il periodo della loro cieca moltiplicazione rinvia solo di poco il momento in cui in maggior numero saranno falciati dalla scarsità di generi alimentari. Che del resto, quando siamo così fortunati da poterceli procurare, traiamo non dalla benevolenza del macellaio o del birraio ma dal loro desiderio di prosperare come negozianti. Con queste tesi che quando furono enunciate apparvero oltraggiose, ma inoppugnabili, Machiavelli, Mandeville, Malthus e Smith hanno indicato non delle verità eterne, ma i limiti di un approccio esclusivamente normativo alla politica e all'economia.

8. *Un esempio di approccio esclusivamente normativo all'economia mondiale.* Solo pochi decenni fa nell'enciclica *Populorum Progressio* (1967), il Pontefice di allora, Paolo VI, proponeva di risolvere il problema della povertà dei paesi sottosviluppati con un sistema di trasferimenti internazionali coattivi dai paesi industrializzati, dove ormai la

⁶ Si veda Paolo Sylos Labini "Gli anticorpi perduti della società italiana", nella *Repubblica* del 14 Maggio 2002.

gente sguazzava nel superfluo, ai paesi sottosviluppati, dove invece la popolazione non disponeva neppure del necessario. Ciò era richiesto dall'imperativo della giustizia, e sarebbe stato sufficiente a risolvere il problema del sottosviluppo. Vi era nella semplicità della proposta un ammirevole candore, forse evangelico: anche se pareva concepita da colombe che poco avevano imparato dai serpenti. Neppure il problema del rapporto tra un solo benestante e un miserabile incontrato per strada si potrebbe risolvere così. Lo sviluppo economico deve venire dall'interno. E' un processo di evoluzione culturale e sociale che non si può né forzare né aggirare. L'esperienza accumulata negli ultimi decenni ha rivelato che molti "aiuti" possono fare, spesso hanno fatto, molto più male che bene.

9. *Il moralismo e la "tentazione giudiziaria"*. Dunque, si dice, per ottenere un risultato politico occorre un'azione politica. Il gruppo di cittadini italiani che "per sbarazzarsi del governo Berlusconi spera nei processi" vorrebbe "rovesciare nelle aule dei tribunali il verdetto del popolo sovrano", o più recentemente, "ignorare i milioni di voti rivolti a lui e al suo partito". Questa gruppo è accusata da anni ad un tempo di ribalderia politica e di astrattezza moralistica. Solo elettoralmente, non per via giudiziaria, avrebbe potuto, semmai, essere sconfitto Berlusconi. Questa era la tesi sostenuta da molti. Negli ultimi mesi del 2011 vedemmo con stupore che in questo caso che *tertium datur*. Il mondo intero, anche se non il popolo italiano, ottenne la rimozione, del resto solo temporanea, del Berlusconi. Ma la carica di equivoco contenuta in questi *slogan*, ripetuti per anni, merita comunque un po' di attenzione.

Il Berlusconi era il leader di una maggioranza parlamentare. In una democrazia parlamentare, costretto a ritirarsi un leader di maggioranza, se ne trova un altro! Forse era plausibile sostenere che, se fosse caduto per cause personali Berlusconi, sarebbe caduto anche il governo di Centro-Destra. Ma questo sarebbe stato dovuto a un'altra anomalia politica, la natura personale del suo partito, privo di un'organizzazione democratica,⁷ e dove le personalità indipendenti per costruzione non si trovano. Del resto anche questa tesi contraffattuale fu smentita nell'autunno del 2011. Non appena le difficoltà politiche del Berlusconi si aggravarono, si aprì nel Centro-Destra la ricerca di chi avrebbe potuto sostituirlo: Alfano, secondo alcuni; Maroni, secondo altri. In definitiva, l'insostituibilità del Capo, presupposta negli *slogan*, non esisteva né in linea di diritto, né in linea di fatto.

Inoltre, in una democrazia costituzionale, il cittadino che ricopre la carica di presidente del Consiglio è soggetto alla legge al pari di ogni altro. Buona parte dell'attività dei governi di Berlusconi e dei suoi avvocati-deputati è stata impropriamente dedicata a cambiare questo stato di cose,⁸ ma, come è noto, la Corte Costituzionale ha ritenuti incostituzionali i vari "lodi Alfano". Usando la sua maggioranza parlamentare, egli ha potuto fabbricarsi una lunga serie di leggi ad personam per evitare di rispondere giudizialmente delle malefatte di cui è imputato e per perseguire una varietà di altri suoi interessi privati. Ma denunciare queste manovre alla cittadinanza, in un paese in cui è lo stesso soggetto che controlla buona parte delle televisioni e possiede diversi giornali e settimanali, è il solo mezzo per informarla. La democrazia non funziona senza informazioni! Ecco perché i media non dovrebbero essere controllati da organi partitici e/o politici, e tanto meno da un singolo soggetto che per di più abbia cariche pubbliche. Quanto più si insiste sul valore della sovranità popolare tanto più si mette in luce l'anomalia dei media controllati dal capo di un partito, che è stato per di più a capo del governo...

7 Nonostante questa sia richiesta chiaramente, esplicitamente dalla nostra Costituzione. Si veda su questo l'articolo molto preciso di Michele Ainis "Protagonisti indispensabili", *Corriere della Sera*, 11 Febbraio 2012.

8 L'ineffabile avvocato-deputato N. Ghedini, forse abile leguleio, certamente sprovvisto di senso del ridicolo, propose la formula secondo cui il suo cliente-padrone sarebbe stato "uguale agli altri davanti alla legge, ma non nella sua applicazione."

10. *Moralismo e cittadinanza*. In somma, le denunce risulterebbero “moralistiche”, ossia, inefficaci, se la maggioranza degli elettori, essendone stati pienamente edotti, approvasse i trucchi del Berlusconi. Ecco in che cosa consisterebbe il “moralismo” di coloro che desiderano la sua rimozione: da un lato, sarebbero invidiosi. Ad esempio, le minorenni vorrebbero “farsele” loro; dall’altro, non capirebbero che la maggioranza dell’elettorato approva il suo Capo e trae soddisfazione dal suo esercizio solitario e alquanto opaco del potere non meno che dai suoi *exploit* sessuali. Non rendendosi conto di questo, la minoranza anti-berlusconiana si abbandonerebbe a proteste per ragioni che la maggioranza non condivide e, nel loro assurdo elitismo, neppure capisce: e perché mai un presidente del Consiglio non dovrebbe fare la voce grossa e raccontare delle frottole alla Questura per ottenere la consegna di una minorenne sbandata nelle mani di chi la può seguire benevolmente e rimettere sul giusto cammino, la prostituta maggiorenne a ciò adibita? Difficile, difficilissimo capire perché non dovrebbe. Il blocco dell’elettorato berlusconiano non ce la farebbe neppure nell’improbabile caso in cui ci si sforzasse.

In definitiva, a sinistra del “ma” abbiamo degli sterili principi di legalità. A destra la realtà strutturata, o piuttosto, alquanto destrutturata, dell’elettorato berlusconiano. Insofferente di norme generali e astratte quanto il suo Capo, da esso ammirato proprio per la sua capacità di risolvere tutto con qualche telefonata sia pur, o forse meglio ancora se, truffaldina. Un elettorato inoltre sessualmente frustrato e in attesa di un riscatto almeno simbolico mediante le operazioni ortopediche del Capo su Ruby e le altre: nelle quali, d’altra parte, ogni elettrici rapita si identificherebbe! Questa “astrattezza” della minoranza anti-berlusconiana, di chiara origine azionistica, la condannerebbe all’inefficacia politica: il secondo, e fondamentale senso, in cui il suo atteggiamento si può dire moralistico.

Questa è una delle rappresentazioni che i sostenitori di Berlusconi danno del suo elettorato. Esso sarebbe pienamente identificato con il suo Capo, in quel miscuglio di anarchismo, autoritarismo e vittimismo che costituisce la sua specialità. Secondo questa rappresentazione, le gratificazioni che l’elettorato ne trarrebbe sarebbero di natura vicaria e simbolica. Secondo altri sostenitori del Berlusconi, i suoi elettori sarebbero invece dei freddi calcolatori attenti esclusivamente al sodo. Ma qual è il sodo? Il sodo sarebbero “le grandi riforme liberali”, secondo alcuni. Mai viste. Ma c’è un lungo elenco di provvedimenti che esprimono bene come il Berlusconi e i suoi sostenitori concepiscono la libertà: gli innumerevoli condoni fiscali (sino allo “scudo”), urbanistici, ambientali, previdenziali. O l’abolizione dell’ICI e dell’IMU proposte senza indicarne la copertura o la contropartita. Queste sono le “riforme liberali” dei vari governi di Centro-Destra. Forse il modo in cui è avvenuto il temporaneo ritiro di Berlusconi potrebbe confermare l’ipotesi che il nucleo dei suoi seguaci sia formato da gente che sa fare i suoi conti: sarebbe stato l’allargarsi dello *spread* a spaventarli. C’è però un’ipotesi alternativa: che gli altri *leaders* europei non ne potessero più di lui.

Ciò che parrebbe accomunare le diverse ipotesi sul suo perdurante successo popolare avanzate dai suoi apologeti è l’ostilità all’idea di cittadinanza in uno Stato di diritto. Al disagio della cittadinanza il Berlusconi offrirebbe un’alternativa, il sollievo della sudditanza. Dunque i “moralisti” sbagliano a presupporre che gli elettori di Berlusconi siano dotati dei loro sorpassati sentimenti morali. Questi elettori si potrebbero anche considerare, da una prospettiva invecchiata, moralmente corrotti, o primitivi. Tuttavia i moralisti non coglierebbero l’istanza di modernità di cui sarebbero portatori: le semplificazioni nel quadro costituzionale che essi chiedono sarebbero richieste dalla globalizzazione, quindi nel senso della storia: un Capo e il suo popolo, senza intralci. Lo Stato di diritto è una finzione. Le leggi le fa e le disfa chi ha il potere. Dunque i “moralisti” si illudono. Fino a quando il Berlusconi avrà un ruolo trainante in una

maggioranza, si farà fabbricare i provvedimenti che gli servono per sfuggire alle inchieste giudiziarie. E' vero che tali provvedimenti si dispongono in un'impressionante *escalation* di incostituzionalità. Ma certo: l'inutile gabbia costituzionale, ormai superata, salterà, ribattono quelli. E pare che i filo-berlusconiani, tesi alla sua demolizione, e i "moralisti", tesi a difenderla, possano convenire che alla lunga una Costituzione che il popolo non avverte come sua non reggerà.

Ma il popolo italiano la sente come sua? Nei referendum abrogativi del 12-13 Giugno 2011 quelle disposizioni della legge sul "legittimo impedimento" che già non erano cadute per mano della Corte Costituzionale caddero con la stessa schiacciante maggioranza degli altri, apparentemente più popolari referendum. Il tentativo di Berlusconi di trasformare le elezioni comunali di Milano nel 2011 in un plebiscito contro la Procura di Milano, un progetto incredibile nella sua eversività, è stato ignorato dai milanesi. Le più recenti manifestazioni di protesta contro la Procura di Milano, all'ultima delle quali, nel Maggio 2013, hanno partecipato anche alcuni ministri dell'appena costituito governo Letta, non hanno trovato un seguito popolare. I filo-berlusconiani sono una minoranza. Tuttavia, si ritiene quasi universalmente che molti, oltre a questi, siano gli atti del Berlusconi uno solo dei quali avrebbe comportato in un qualunque altro paese di democrazia costituzionale la sua esclusione dalla politica. Sicché molti giornali stranieri sono arrivati da tempo alla conclusione che "il vero problema non è Berlusconi, è il popolo italiano." La causa, secondo alcuni, sarebbe la nostra mancanza di senso civico, dovuta a una varietà di cause storiche.⁹ Ma abbiamo veramente prove indipendenti di questa mancanza di civismo, rispetto agli altri paesi europei?¹⁰ Non è stata, ad esempio, la legge sul fumo un autentico successo, che ci ha messo all'avanguardia in Europa? Si noti che la differenziata dotazione di senso civico era stata proposta da alcuni politologi come spiegazione delle differenze socio-economiche tra le diverse regioni italiane, non come caratteristica differenziale dell'intera nazione. In ogni caso, il maggiore o minor senso civico sarebbe semmai una "variabile di lunga durata", mentre secondo alcuni il fenomeno più rilevante è costituito dalla caduta recente nella moralità pubblica,¹¹ una specie di grande esperimento collettivo di fare a meno dei vincoli morali e istituzionali che ogni collettività nazionale progredita adotta e riconosce.

9 Maurizio Viroli, La libertà dei servi, Bari-Roma, Laterza 2010, Roberta de Monticelli, La questione morale, Milano, Cortina, 2010, e La questione civile, Milano, Cortina, 2001.

10 Questa domanda è stata posta da Roberto Casati in una sua recensione del libro di Viroli, "Libertà è scrivere una regola", Il Sole 24 Ore, 23 ottobre 2011. La risposta di Viroli, "I peccati dei popoli nascono dai principi", nel Sole, dello stesso giorno, che egli pratica un tipo di politologia interpretativa e non empirica, è onesta ma non convince. Credo che sia urgente accettare la sfida posta da Casati.

11 Ad esempio Paolo Sylos Labini nell'articolo succitato e in altri suoi scritti, e più recentemente Stefano Rodotà in Elogio del moralismo, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 5.